

Il giorno 14 giugno ultimo scorso è stata festeggiata la Giornata Mondiale del Donatore di Sangue proclamata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. La data è stata scelta in quanto giorno di nascita del biologo austriaco Karl Landsteiner, scopritore dei gruppi sanguigni.

La ricorrenza ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di garantire una distribuzione stabile, sicura e costante di sangue per far fronte alle varie esigenze mediche.

Ogni donatore è un eroe silenzioso che, con un semplice gesto, può fare la differenza tra la vita e la morte per chi si trova in situazioni di emergenza, per i pazienti oncologici, per chi deve affrontare interventi chirurgici complessi, per chi ha bisogno di farmaci salvavita emoderivati. Colgo l'occasione in questa importante ricorrenza per ringraziare di cuore tutti i donatori del nostro territorio per la loro generosità e per il loro instancabile impegno.

La donazione di sangue rappresenta, a mio parere, la massima espressione del dono per questi peculiari e importanti aspetti che caratterizzano il gesto del dono del sangue:

La Gratuità:

La donazione di sangue in Italia è gratuita e non può essere remunerata da nessuna forma di pagamento. Si tratta di un gesto altruistico senza alcun interesse economico. Il donatore in cambio di questo importante, generoso e prezioso dono non riceve assolutamente niente se non creare autostima e una grande soddisfazione per aver fatto qualche cosa di veramente importante e utile per aiutare una persona in difficoltà.

La gratuità del dono di sangue non vale per tutti i paesi. Per esempio gli Stati Uniti d'America basano i loro sistemi di raccolta sulla retribuzione. Questo sistema comporta alcune criticità come il costo estremamente alto di farmaci emoderivati, lo sfruttamento delle classi più deboli e la qualità discutibile del plasma raccolto. E' provato che una percentuale di persone ha dichiarato di aver ingannato gli operatori del centro sulle proprie condizioni di salute per poter donare pur senza averne i requisiti. Una informazione deliberatamente taciuta può risultare letale per il ricevente.

L'Anonimato

L'anonimato sta nel fatto che il ricevente della donazione non saprà mai chi è il donatore grazie al quale

potrà guarire e che anche il donatore non conoscerà il paziente che sta aiutando. Per questo non possono esserci espressioni personali di gratitudine. Per questa caratteristica e la gratuità del dono, la donazione di sangue è considerata "l'esempio forse più puro" di comportamento altruistico completamente disinteressato.

La Responsabilità

Ogni donatore è consapevole del gesto che compie e quindi lo compie quando è in buona salute per non arrecare alcun danno al ricevente.

La Volontarietà

Donare sangue è una scelta personale senza alcun tipo di pressione, nessuno viene obbligato o costretto e si può tirare indietro in qualsiasi momento. Chi dona il sangue lo fa perché ha la piena consapevolezza di fare un gesto importantissimo, utile, indispensabile e in alcuni casi questo dono può salvare una vita.

Quindi... vieni a donare. Unisciti alle 150 persone del nostro territorio che già lo fanno!



IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- La corsa dei cocomeri in salita	M. Dominici
Pag. 3	- La domenica mattina	Lucia Franci
	- Quando non c'era la lavatrice	Franca Piccini
Pag. 4	- Buonasera...Sono Francesco	Tiziano Rossi
Pag. 5	- Concorso Fotografico AVIS	
Pag. 6	- La mia adolescenza a Sorano	
Pag. 7	- La mia adolescenza a Sorano	
	- 5x1000 all'AVIS	
Pag. 8	- Il vissuto dei nonni materni	Paolo Dominici
Pag. 9	- La cicala e la formica	Fabio Ronca
	- Sonetto per l'Avis	Don Adorno
	- Tutti tornano.....	Laura Corsini
Pag. 10	- La neve che cade	Vincenzo Muzzi
	- Il Buco	Franca Muzzi
Pag. 11	- Cercar lavoro	Roberto Falchi
	- Il Masso	Mario Bizzi
Pag. 12	- L'estate a Sorano	Franca Rappoli

LA CORSA DEI COCOMERI IN SALITA

La pizzeria " Il Buongustaio" è la mia meta preferita al mattino per leggere il giornale e gustarmi un buon caffè.

I proprietari, i simpatici fratelli Fastella, sono accoglienti anche se hanno un carattere particolare, l'uno Santino un po' spigoloso ma schietto, l'altro Antonio, che chiamo con simpatia "Garrone" è più calmo ma sempre con un sorrisetto ironico e con la battuta tagliente a prendere in giro. Ma diciamo che con i fratelli Fastella ci si sopporta a vicenda. Voglio però scrivere questo articolo per far capire che quel che è fatto è reso.

Veniamo agli avvenimenti calcistici, mentre io sono stato sempre tollerante nei riguardi della loro squadra del cuore: la Lazio (ricordando che nel maggio 1974 ero all'Olimpico per applaudire la loro squadra quando vinse il primo scudetto), i fratelli Fastella nei riguardi della Fiorentina, di me e di Cristian " Costolone" sono stati sempre critici e cattivelli. Infatti nei primi giorni di maggio, dopo l'eliminazione della Fiorentina dalla Conference League per mano degli spagnoli del Betis Siviglia e dopo la sconfitta in campionato con il Venezia, i loro commenti nei confronti della mia squadra sono stati veramente drastici e impietosi. L'amico Santino mi diceva che la Fiorentina aveva solamente lo 0,05% di qualificarsi per Conference League mentre la Lazio il 30%. Ma veniamo alla sera del 18 maggio, dopo la vittoria della Fiorentina con il Bologna e il pareggio della Lazio contro l'Inter, i punti di distacco rimangono 3, Lazio 65 e Fiorentina 62. Per accedere alla qualificazione in Conference League occorre un miracolo, la vittoria della Fiorentina ad Udine e la sconfitta della Lazio all'Olimpico contro il Lecce, infatti con tutte e due a quota 65, passerebbe la Fiorentina, che ha vinto tutti e due gli scontri diretti. Così domenica 25 maggio, in gita con la Pro Loco di Sorano in Campania, ero quasi rassegnato anche se la speranza è l'ultima a morire. La sera del ritorno sul pullman accendo il cellulare di tanto in tanto per seguire le partite di serie A. Alle ore 22.47 mentre il pullman lascia l'autostrada per Orte, arriva la bella notizia: la Fiorentina ha vinto ad Udine e la Lazio ha perso contro il Lecce: è fatta la Fiorentina è in Conference League a spese della Lazio. Subito mando un messaggio a Santino: " E così la Lazietta nostra ha fatto cilecca. Salutami tuo fratello Garrone." Risposta di Santino: "Quella coppetta è robetta vostra." Io allora rispondo: " Disse la volpe all'uva quando non ha potuto arrivarla : tanto era acerba."

A questo punto devo rifarmi con Antonio; l'amico Emilio Baldoni mi dà il suo numero telefonico e su WhatsApp mando il messaggio: "Ciao Garrone hai dormito bene o hai sognato la Fiorentina? Che strazio questa Lazio."

Risposta: "Niente strazio ma liberazione, la coppa del nonno fatela voi." Ed ecco la mia risposta ironica:

"Quest'anno la Lega Calcio ha istituito una coppa per la Lazio: la conquista chi vince la corsa dei cocomeri in salita."

La mattina seguente quel birbantello di Cristian Funghi, nel suo macello e con il suo cellulare mi invita a mandare un messaggio



vocale a Santino relativo alla corsa dei cocomeri in salita. Quest' ultima frase non è farina del mio sacco, l'ho sentita dire nel 1979, quando vi era una forte rivalità calcistica tra il Pitigliano e il Manciano.

Veniamo ai fatti: aprile 1978, all'ultima giornata del campionato di 1^ categoria il Manciano è salvo, mentre il Pitigliano per salvarsi deve andare a vincere ad Albinia, squadra arrivata a mezza classifica. L'Albinia non regala niente al Pitigliano e vince per 2 a 0 e negli ultimi minuti con una melina da corridoio prende in giro i tifosi pitiglianesi.

Un tifoso con l'altoparlante pronuncia questa frase: "Chi volete che si salvi il Pitigliano o Barabba?" Tutto il pubblico di Albinia in coro: "Barabba, Barabba." La presa in giro continuò a Manciano, in una casa al bivio tra Saturnia e Pitigliano era stato esposto un ironico cartello "IL TRAMONTO DELL'AURORA" (con chiaro riferimento all'Aurora Pitigliano) e le macchine dei Pitiglianesi furono costrette a fermarsi da una moltitudine di persone.

Ma come si dice nella vita: "Quel che è fatto è reso". L'anno seguente 1979 fu il Manciano a retrocedere in 2^ categoria e nei bar del paese circolava un documento scritto: "Benvenuti in 2^ categoria, vi aspettavamo" Poi un frase ironica: "Con il vostro allenatore, quel tale Cotozzo vincerete solo se farete il derby con lo Sgrillozzo." Il documento termina con la frase più beffarda:

"Una cosa è ben che vi dica, vincerete solo se farete la corsa dei cocomeri in salita."

Aldilà di questo articolo i fratelli Fastella sono veramente alla mano, sono degli ottimi pizzaioli, a tal proposito delle signore di Pitigliano, in gita con me, hanno affermato che la loro pizza è molto deliziosa e talmente delicata che digerisce molto bene, ed hanno fatto passaparola a Pitigliano.

Prima di concludere voglio ricordare che la richiesta di Santino Fastella, quella di avere limoni dalla Campania per fare il limoncello è stata esaudita: Arturo Comastri, presidente della Pro Loco di Sorano, li ha gentilmente donati ai nostri simpatici fratelli.

Mauro Dominici

Un omaggio in versi alla mia bisnonna Valentina, che ancora oggi, con la sua voce e il suo sguardo, tiene viva l'anima di casa Guerrini.

Presenza preziosa, memoria che cammina tra noi.

Lucia Franci

La domenica mattina

Dal balconcino di casa Guerrini
Soave saluto si addentra nel cuore
Forte come l'Amore del Creatore
E il rumore in Piazza Nera dei bambini.

Dal ciglio della porta a me cara
Il citofono rimbomba nella stanza
Così come la voce che rimbalza
Giù per le scale dolce e chiara.

Dalla sedia in mezzo alla cucina.
Torna la chiacchiera di trent'anni prima
Che sembra vecchia quanto ragazzina
Che sembra di quella domenica mattina.

Lucia Franci



Quando non c'era la lavatrice

Quando non c'era la lavatrice, lavare i panni era un po' complicato. Prima le donne andavano al fiume. Lente e lavavano i panni sporchi sulle pietre del fiume. Si mettevano in ginocchio, sceglievano una bella pietra liscia e grande e poi con olio di gomito strofinavano gli indumenti e la biancheria.

Poi però, quando giovane sposa, sono venuta ad abitare a Sorano, già era in funzione il lavatoio comunale, infatti io a lavare al fiume non ci sono mai andata e il tutto mi è stato raccontato dalla mia vicina anziana che come me era al lavatoio, infatti spesso diceva *“almeno qui siamo al riparo e anche se dovesse piovere, non ci si bagna”*.

Quasi tutti i giorni andavo a lavare i panni. Il Lavatoio era un punto di incontro dove si scherzava, si rideva e ci si divertiva. A volte però trovavo le donne che si litigavano per il “pozzetto” migliore. Litigavano a voce alta, si offendevano, sembrava che recitassero una commedia, era molto divertente ascoltare tutti i rimbrotti che si facevano l'una con l'altra, ed io dentro di me me la ridevo di cuore.

Una volta sciacquati, i panni dovevano essere torti, strizzati. Una donna prendeva un capo e un'altra l'altro e si torcevano in modo da fargli perdere quanta più acqua possibile così che pesassero meno per portarli a casa con le ceste poste sul capo. Era un lavoro molto faticoso per noi donne ma io ero molto giovane ed ero tanto contenta, anche se intorno a me sentivo sempre il mugugnare delle altre.

Un bel giorno però, mio suocero, un uomo molto buono e generoso, mi fece una grande sorpresa, comprò una bellissima lavatrice e così da allora in poi non sono più andata a lavare i panni al lavatoio.

Franca Piccini



Buonasera ... sono Francesco

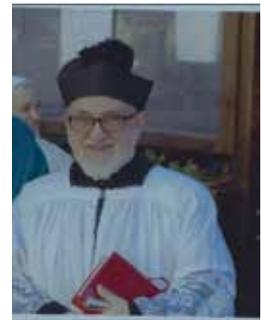
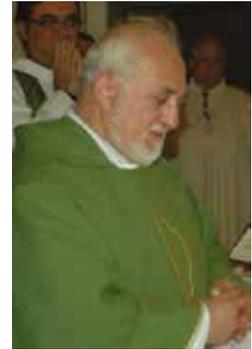
... ecco,
 un lieve soffio di vento
 e la fiamma s'è spenta;
 il Santo Padre,
 il Pastore,
 concesso in dono
 da Dio al mondo,
 il servitore delle genti
 di tutti i popoli,
 ripone il suo vivere terreno,
 il corpo ritorna alla terra,
 l'Anima alla misericordia del Creatore.
 Nella Tua Casa Signore,
 annuncialo, con canti
 e squilli di trombe
 a tutti i Tuoi Santi,
 perché chi ha ascoltato
 le sue parole
 di pace e di carità,
 chi l'ha veduto
 farsi servo
 dei più bisognosi, gli emarginati,
 i senza voce, ultimi e invisibili,
 chi ha vissuto questo tempo,
 il suo tempo,
 ha visto e vissuto con lui,
 Gesù, la sua vita,
 il messaggio di pace, amore, perdono.
 Sei sempre stato al suo fianco,
 eri in lui
 o forse eri proprio Tu Signore?
 Per quelli
 che non ti abbiamo riconosciuto subito,
 o troppo tardi, o solo oggi,
 ravviva la torcia
 che ci dà luce nel cammino,
 per quelli che non t'hanno creduto,
 che ancora non credono
 che stentano a riconoscerti
 o faticano ad accettarti,
 illumina la strada
 e sostieni il loro cercarti.
 Santo Padre,
 chi t'ha amato come Papa,
 onorato come grande della terra,
 chi t'ha apprezzato
 come straordinario strumento di pace,
 unico vero guerriero
 contro tutte le guerre;
 chi t'ha seguito
 nell'insegnamento di vivere Cristo
 nelle quotidianità della vita,
 con te ha scoperto
 che il Signore é ovunque
 nelle consuetudini di ogni giorno.
 Nel dare e nel ricevere,
 in un sorriso,
 una carezza, una parola di conforto,
 che vive in mezzo a noi,
 cammina
 e soffre con noi, come noi,

è proprio uno di noi,
 il Signore è, in ognuno di noi.
 Anche tu Padre Santo
 sei uno di noi,
 un figlio della terra,
 un figlio di Dio,
 tu che hai abbracciato
 la Sua Croce
 con Fede e con Speranza,
 che hai caricato la tua croce,
 l'hai sorretta
 mostrandola al mondo
 e portata con dignità
 fin sul Calvario,
 là dove inizia
 la via per la salvezza,
 tu vivrai per sempre
 nei nostri cuori
 mai sarai dimenticato.
 Ora che sei
 nella Casa del Padre,
 meta inseguita e desiderata
 cui hai dedicato
 tutta l'esistenza terrena,
 tieni aperta quella porta
 e spalanca
 quella di ogni cuore
 perché vi sia
 Pace, Perdono e Amore;
 volgi lo sguardo
 a tutti i popoli della Terra
 e intercedi a nostro favore,
 tu in luogo di Verità,
 noi di Speranza.
 Ciao Santo Padre,
 sei stato molto più
 di ciò che si dice
 o si dirà sul tuo conto.
 Ora,
 nell'attesa, riposa in pace.
 Grazie Francesco.

Tiziano Rossi

Anno Santo 2025 addì 21 Aprile,

*Lunedì dell'Angelo, dopo la Pasqua di Resurrezione
 morte di Francesco eletto Papa il 13 Marzo 2013
 nato Jorge Mario Bergoglio, cittadino argentino,*



CONCORSO FOTOGRAFICO

AVIS.... "importanza del dono e della solidarietà"

Finalizzato alla realizzazione di fotografie sul tema del dono del sangue e della sua importanza

Bando di concorso in memoria di "Valentina Lotti"

Importanza del dono e della solidarietà: è stato questo il tema dell'ultima edizione del concorso fotografico in memoria di Valentina Lotti, rivolto agli studenti delle tre classi della Scuola Secondaria di I grado del plesso di Sorano.

Ogni classe ha partecipato con una presentazione in formato .ppt contenente delle foto, accompagnate da una breve frase di spiegazione, che in qualche modo, riconducesse al tema del dono.

Martedì 13 maggio si è svolta la premiazione all'interno dei locali della scuola. Dopo un'attenta analisi degli elaborati, la giuria ha ritenuto opportuno premiare tutte e tre le classi con delle cartelline contenenti materiale didattico che i ragazzi hanno molto apprezzato. Tale decisione è stata presa considerando l'originalità con cui è stato declinato il concetto di dono, l'aspetto artistico delle fotografie e soprattutto l'impegno profuso nel portare a termine questa attività.

Le foto saranno pubblicate nei prossimi numeri della Voce dell'Avis.

A prescindere dall'esito della premiazione, riteniamo che queste iniziative siano molto importanti sia per la nostra famiglia che può ricordare Valentina durante un momento di collettività, sia, perché, come ha spiegato bene Claudio Franci durante il suo intervento, come sempre molto incisivo e appassionato, non vogliamo che un domani i giovani, che sono il futuro della nostra società, dichiarino di non essersi mai avvicinati ad Enti solidali come AVIS, a causa di una scarsa informazione come emerso da un recente sondaggio.

Al contrario, l'Avis di Sorano è un'associazione molto presente sul territorio, attiva su molti fronti e sempre disponibile a fornire chiarimenti sciogliendo dubbi.

Durante il suo intervento, il Presidente dell'Avis Sorano ha ricordato ai ragazzi l'importanza del dono del sangue nei vari ambiti medici soffermandosi sulle caratteristiche di anonimato, gratuità e volontarietà del gesto, tenendo alta l'attenzione degli studenti che hanno seguito con interesse. Come ha infine sottolineato, i ragazzi a cui ci siamo rivolti non sono compresi in una fascia d'età idonea alla donazione, ma possono certamente dare il proprio apporto sul tema del volontariato in generale, contribuendo alla diffusione della sensibilità.

Anche la Fiduciaria di Plesso, prof.ssa Mariella Pacchiarotti, già vicina ad Avis, è intervenuta rimarcando l'importanza di educare e sensibilizzare i ragazzi alla cultura del dono, atto di grande valore civico e sociale, condivisione e dimostrazione di altruismo e solidarietà, elementi importanti per rinforzare e costruire una cittadinanza responsabile ed attiva.



Le insegnanti
Silvia Lotti
Mariella Pacchiarotti
Giorgia Bartolini

LA MIA ADOLESCENZA A SORANO

Sono Alberto Baldelli, figlio dei soranesi Augusto Baldelli e Rina Savelli, abitanti l'uno in Piazza della Chiesa e l'altra in via della Sparna. Io sono nato ad Acquapendente perché mio padre commerciante di carni si era trasferito in questo paese per motivi di lavoro, ma operando anche a Sorano con i fratelli Mario, Domenico e Giovanni.

Avevo quindi i nonni tutti di Sorano, il paese dei Capaccioli, così venivano soprannominati i Soranesi.

Io ho trascorso quasi tutta la mia infanzia e la mia gioventù a Sorano con i miei nonni e i miei zii.

Ricordo le belle giornate passate a giocare con gli altri ragazzini del vicinato, del Pojo, del Cotone, del Borgo, del Ghetto e di tutti i luoghi del paese. I nostri giochi preferiti il nascondino detto il cucco, la campana un gioco disegnato in terra, il cava cecio e altri. Ma quando era presente il



bambino Angelo Comastri, lui voleva giocare a fare la processione religiosa, con gli altarini con il crocefisso e le candele accese. Il ricordo di Angelo Comastri mi riporta al tempo in cui tutti parlavano del figlio di Beneria e di Fernando; in quel tempo Angelo entrava in Seminario per diventare successivamente sacerdote.

Ricordo quando lo vidi di nuovo in Sorano vestito da seminarista con la tonaca nera tutto compito e sereno, nel salutarlo mi commossi molto. Da allora il seminarista ne ha fatta di strada, essendo ora ai vertici della scala ecclesiastica, sua Eminenza cardinale Angelo Comastri, oggi a svolgere le sue alte funzioni apostoliche. Vedo appunto l'apostolo di Dio come l'uomo buono, ossequioso, pretevole e giusto, quell'Angelo di nome e di fatto che conobbi da bambino, vanto ed orgoglio di Sorano.

Spesso passavo le giornate con lo zio Michele, che mi ha insegnato molte cose e mi sopportava mentre svolgeva i suoi lavori quotidiani.

Ricordo quanto con i miei amici Antonio Pii, Bruno Bizzi e Marietto Sonnini andavamo a pescare al fiume Lente piccoli pesci, mozzetti, rotelle, barbi e trote, che pescavamo con rudimentali canne, strappate dai canneti o dagli orti limitrofi al fiume, una lunga lenza di filo di nailon, un amino e sugheretti comprati nella bottega del Puccioni in via Roma. Per esca si usava il lombrico o il legnetto, un verme racchiuso in un involucro di sabbia, che si trovava sotto le pietre del fiume. Quando la pesca era andata bene, la nonna friggeva il pesce con la squisita mesticanza coltivata negli orti del fiume Lente.

I vicinati del paese erano tutti una famiglia, le case erano sempre tutte aperte e le donne si facevano favori a vicenda; nel vicinato della Sparna la prima donna che faceva una primizia, come gli gnocchi, ne offriva un piatto a me, a Bruno, a Gabriella Porri e ad Assunta Porri. Anche gli uomini venivano dalle campagne con i primi frutti, ce ne erano per tutti noi ragazzini. Luigino il cocciaio che abitava alla Sparna aveva la cocceria al Sodo, faceva vasi, orcioli e panatelle per uso paesano, per le feste portava a noi ragazzi ciuffoli e fischietti di coccio a forma di pipa, galletto e pesce. Questi regali erano il divertimento di noi ragazzi.

Era un mondo pieno di fratellanza e di amicizia che oggi mi sembra essere un'utopia.

Ricordo quando facevo arrabbiare nonno Domenico, infastidendolo perché volevo cavalcare sempre i suoi asinelli che lo aiutavano nei suoi lavori giornalieri. Ciò mi ha portato ad amare questi docili, intelligenti e fedeli animali, tanto che la mia famiglia oggi ne ha ancora due, Flans e Valentino, così chiamati perché sono nati nel giorno dei santi omonimi. Mi ricordo quando portavo con il nonno i somarelli alla ferratura da due bravi maniscalchi Alfano e Rodolfo e poi a prendere il sacco della farina al mulino di Egidio il mugnaio.

Peppe aveva la stalla vicino casa della nonna e quando usciva il pulledrino nero antracite, dopo due salti, veniva da noi ragazzi a farsi accarezzare.

Quando nel rione della Sparna venivano puliti ed asciugati i cereali e le ginestre, che sarebbero state usate per legare vigne ed orti, per noi era una festa. Andavo con la nonna Nunziata, quando prendeva il pane al forno di Pia al Ghetto, perché mi faceva una squisita focaccia e un biscotto con l'anice.

Quando ero con nonno Felice, andavamo al pellaio dove le pelli ovine erano messe nei telai di legno con fili di ferro. Il nonno, mio padre e gli zii erano commercianti di agnelli; con me c'era anche mio cugino Marcello, che essendo più grande di me, mi insegnava come si essiccavano le pelli ovine.

Dopo pranzavamo dalla nonna Marianna, brava cuoca, tanto che un giorno nonno Felice portò a pranzo un commerciante di Genova, venuto ad acquistare gli agnelli, un certo Tore. Mia nonna, un po' bizzarra, infatti era una Bizzi, aveva cucinato una minestra di visciole con pane zafferano.



Segue da pag. 6

Durante il pranzo, mentre mangiavamo le varie pietanze, la nonna propose un piatto di visciole all'invitato Tore che, per non contraddirla, accettò e, mangiando contro voglia, finì la visciolata.

Ma quando la nonna propose il bis, con le mani alzate disse: " Per carità Marianna."

Questa scena non la potrò mai dimenticare.

Quando i nonni e gli zii mi facevano la mancia andavo subito al bar di Eraldo che, con dieci lire mi faceva un bel gelato di cioccolato e nocciole, che era molto buono. Un giorno, mentre

mangiavo il gelato, arrivò Lorenzo, il padre di Eraldo, con due bottiglioni di vino, e dalle tasche dei voluminosi pantaloni tirò fuori dieci bottigliette di bibite e birrette, anche questa scena rimane nei miei ricordi.

La domenica nel centro del paese c'era Superga, che non era una Basilica ma una piccola donna che vendeva semi di zucca e lupini salati in cartocchetti di carta paglia. I lupini e il cono gelato di Eraldo erano i nostri cibi preferiti nei giorni di festa.

Avrei ancora molte cose da dire ma non vorrei annoiarvi di più. Quanto vorrei ritornare a quei giorni spensierati, meravigliosi e felici, quando mi divertivo tanto.

Grazie Sorano ti amo.

Alberto Baldelli



SCEGLI AVIS SORANO PER IL TUO 5X100 SOSTIENI LA NOSTRA AVIS SENZA SPENDERE NULLA

Un piccolo gesto, un grande aiuto!

Ricordiamo anche quest'anno che le persone fisiche che desiderano destinare il 5 x 1000 ad AVIS Sorano dovranno indicare il codice fiscale 93000730536 e apporre la propria firma nell'apposito modello della dichiarazione dei redditi.

Si tratta di una quota delle tasse che puoi destinare a enti no-profit, senza alcun costo per te.

Con questa scelta potrai contribuire a sostenere la divulgazione della cultura della donazione del sangue, finanziare la stampa del giornalino "LA VOCE DELL'AVIS", e tante altre iniziative a favore del territorio.

Ultima iniziativa in ordine di tempo realizzata con tale contributo è l'acquisto di n. 2 defibrillatori ad uso della nostra comunità che saranno prossimamente installati uno a Sorano e l'altro nella frazione di San Giovanni.

Con il tuo aiuto possiamo fare ancora di più. Puoi sostenere l'impegno a garantire un'adeguata disponibilità di sangue e dei suoi emocomponenti a tutti i pazienti che ne abbiano necessità, attraverso una incisiva promozione del dono del sangue.

un 5 per mille di solidarietà

sostieni l'AVIS Sorano per rafforzare il numero dei donatori e garantire scorte di sangue.

basta inserire il nostro Codice Fiscale nella dichiarazione dei redditi (730-Cud-Unico)

93000730536

5 per 1000

730

Genzia Entrate

AVIS Sorano



IL VISSUTO DEI NONNI MATERNI

Un sinistro miagolio tra le tegole illuminate dal plenilunio; percorro via Vitozza e vedo l'abitazione dei nonni materni. Si spalancano le segrete stanze della memoria. Nei primissimi anni della mia esistenza, fino al tramonto adolescenziale, sono stato accolto amorevolmente, ospite delle cure parentali.

Un'immagine avvolta dalla nebbia del tempo, mi vede bambino, mentre varca la soglia dell'antica magione.

Un sentimento rassicurante illumina il volto dei miei nonni, nel frattempo, la luce del focolare riflette l'immagine delle bisnonne materne, intente a riattizzare le braci, sembrano, come nei miti, divinità millenarie.

E' soltanto il mio affetto e la simpatia a renderle immortali.

Trascorso poco tempo, una delle anziane, si spegne serenamente. La religiosità di una vita onesta e laboriosa.

La centralità della cucina, ampia e maestosa, è rappresentata dal desco, una tavola che ricorda il patriarcato, un tempo ospitava un numeroso nucleo familiare.

Solida e robusta è la "mesa", immagini sacre al suo interno, si coniugano con il prodigio della lievitazione del pane.

Al piano alto, una grande stanza, ci accoglie per il riposo notturno.

Un altro ambiente, esposto a nord, freddo e desolato, motivo di paure inconfessate.

Il fischio del vento attraverso le fessure, unito al rantolo della bisnonna Agata, si materializza in figure grottesche e diaboliche. Conseguentemente i sogni diventano incubi.

Narra la bisnonna Veronichina di aver lottato, esorcizzato e scacciato una strega, che si ostinava

nella possessione di una madre perché non allattasse il neonato. Il rituale tratto da un libricino del 1600, ma soprattutto il Rosario dedicato a Maria, contribuirono alla ritrovata serenità della giovane donna.

La rassicurazione della scomparsa delle streghe, confinate e incatenate sotto la grande quercia di Benevento, asseriva la bisnonna, era opera dell'intervento Papale.

Nell'Italia ancora di origine contadina, i ricoveri per il bestiame, erano addirittura ubicati sotto la struttura abitativa. Questa condizione si riscontra anche nella proprietà dei nonni materni, ritengo sia doveroso il censimento degli animali allevati e la citazione di alcuni aneddoti di riferimento. Due possenti vacche maremmane, destinate ai lavori agricoli, denominate "Rondinella" e "Dolcevit". Aldilà del calcolo economico, solo un animo gentile può coniare vezzeggiativi similmente a giocose fanciulle.

Ero molto affezionato all'asina "Amalasunta", mio nonno Ettore, dopo la "poppata" del puledro, finiva di mungerla per soddisfare il mio desiderio.

Non so come trapelasse la notizia. Il saluto dell'intera scolaresca, fu all'unisono, un prolungato raglio, " il fratello di latte del piccolo ciuco".

Fuori dalle stalle, uno spazio considerevole, ospitava numerosi e variegati animali da cortile; un campionario di istinti, di colori, di suoni. Galli aggressivi per la dominanza del pollaio; l'incedere vanitoso del pavone, i dipinti di Raffaello si inchinano alla magnificenza di quel suggestivo ventaglio. Tenere immagini di danze e di sfilate; pulcini ed anatrocchi seguono le madri guardinghe e protettive.

D'improvviso cala il sipario della poesia. E' in arrivo uno schiamazzo convulso e nevrotico, sono le oche; qualcuno le definisce tra gli animali più intelligenti

.....

La cicala e la formica

E con la stagione estiva
si rivede la cicala
scherza, sona da gran diva,
e che performance ci regala

li sul petalo d'un fiore
poi risalta sopra un pino
canta e stona a tutte l'ore
col tamburo e col violino

tanto e bene se la gode
sbeffeggiando chi lavora
rischia di piglialle sode
poi rizompa nella flora

mentre invece le formiche
tutte in fila organizzate
affiatate e grandi amiche
non le fanno ste cazzate

perché sanno che sto meteo
nonostante il caldo afoso,
non sarà pe sempre roseo
e verrà il freddo burrascoso

loro fanno le provviste
e non è poi così male
ma il riposo non esiste,
forse forse pe Natale...

caricati i semi e il grano
poi lo zucchero ed il pane
'ci si da sempre una mano'
passan giorni e settimane.

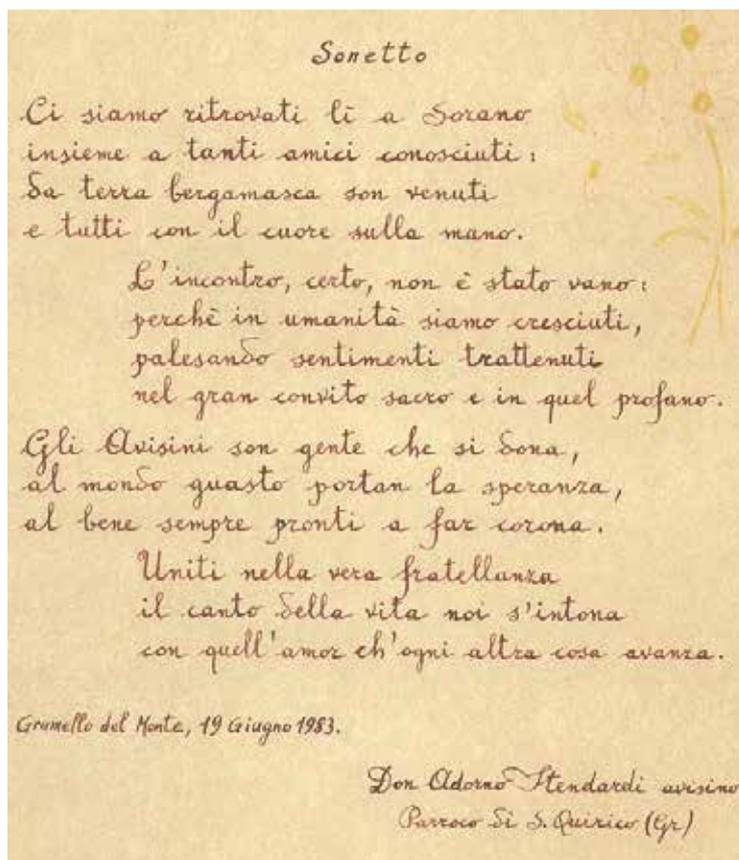
Arrivò così il freschetto
e per via del mal di gola
la cicala festaiola
si operò pe trovà un tetto

ma oramai era tardino
non aveva un suo riparo
ne du foglie e ne un grissino
'è chiuso pure il kebabbaro'

arrivò di fronte a un uscio
per ingegno e mezza morta
accartocciata, chiusa a guscio
ma riuscì a bussà alla porta

'Mi aiutate perfavore?
ho bisogno di una spalla'
E la risposta fu di core:
'Hai cantato?...E ORA BALLA!'

#oggisopoeta
Fabio Ronca



Un sonetto scritto da Don Adorno in occasione di un incontro con gli amici avisini Bergamaschi. Don Adorno è stato cofondatore di AVIS Sorano ricoprendone nel tempo tutte le varie cariche sociali. Nella sua lunga militanza Avisina ha avuto il grande merito di avvicinare tante persone al dono del sangue ma soprattutto è stato un assiduo e costante donatore con le sue oltre 60 donazioni di sangue effettuate.

Grazie quindi a don Adorno per l'importante contributo che ha dato alla vita dell'associazione in maniera umile, semplice, ma estremamente concreta. Grazie per l'esempio che ci ha dato e per averci trasmesso il valore della solidarietà, ma grazie soprattutto da parte delle tante persone che hanno potuto fruire del suo prezioso dono: il sangue donato.

Questa poesia e' stata scritta da Linda Valentinis, appena l'ho letta ho pensato a Sorano, alle mie origini e al mio legame con il borgo natio.

Laura Corsini

" Tutti tornano dove si sono sentiti amati"

Tutti tornano dove si sono sentiti amati.
In macchina. In bici. In ginocchio.
In una casa. In una via. In un paese. In un cimitero.
Tutti tornano dove si sono sentiti amati. Presto. Tardi.
Fra tanto tempo. Da piccoli. Da grandi. Da vecchi.
Ridendo. Piangendo. Impauriti.
Ma tutti tornano dove si sono sentiti amati.
In un ricordo. In un pensiero. In un abbraccio. In un sogno.

LA NEVE CHE CADE

(favola di nonna Umile)

Ricordo la neve che cade; vedo la neve che cade. Scendeva con fiocchi candidi che pulivano l'aria. Era proprio la manifestazione sacra della bellezza. Il cambiamento di stato dell'acqua è che dir si voglia, corrisponde al mondo che muta e diventa foriero di notizie dal cielo.

La neve ovunque si posa: sui laghi secchi, sulla terra che ne ha viste tante di storie.

Le neve che cade è il cielo che mi fa sentire.

Una folata di religiosi silenzi le accende la vita. Anche in un mondo sordido c'è spazio per il messaggio della fantasia.

Respirano a pieno regime i polmoni e l'aria sembra intrattenersi con la gioia a scherzare.

E' dato ora vedere la diffusa smaniosa di biancore, mentre l'attenzione si posa a disegnare, sul manto candido, il pane della provvidenza: le forme si stagliano e avanza la pace di meditazione di un nuovo tempo che bussa alle nostre porte.

Vincenzo Muzzi



Foto Loretta Savelli

IL BUCO

Negli anni 30 del novecento, quando la popolazione era numerosa e tutti abitavano nel vecchio paese, ogni tanto, veniva a Sorano qualche circo a conduzione familiare con acrobati, giocolieri e spettacoli vari.

Per la gente del paese e dei dintorni era un evento. Tanti, soprattutto giovani incuriositi, s'aggiravano nei dintorni della *****

struttura ed alcuni entravano per assistere allo spettacolo.

Un giorno, mio suocero Teo Sonnini che, all'epoca era un ragazzo, trovandosi a gironzolare, come tanti, intorno al circo racchiuso da una recinzione, s'imbatté in una strana scenetta. Vide la sorella della maestra Nardi, ragazza molto bassa di statura, che guardava attraverso una fessura della recinzione, per capire che tipo di spettacolo si rappresentasse nel circo. Uscì fuori il proprietario, non so a quale nazionalità o regione d'Italia appartenesse, il quale, scambiandola per una bambina, la brontolava e, accortosi di essere osservato dalla gente, si giustificò dicendo: "la bimba guardava dal buco; dal buco non si può guardare; si paga una lira e s'entra dentro".

Franca Muzzi

CERCAR LAVORO

Sono andato all'ufficio del lavoro
in cerca di un posto per campare
mi son sentito rispondere in coro
devi aver pazienza ed aspettare!

Più di un anno ho aspettato
credendo nelle pubbliche istituzioni
poi deluso e anche indignato
ho cercato altre opportune soluzioni.

Allora ho fatto il concorso
quello per un buon posto statale
subito ho capito dov'ero incorso
e che c'era qualcosa d'anormale.

Un questionario strano, demenziale
che nulla ha che fare col lavoro
si fanno per bene, bene selezionare
i candidati in cerca di decoro.

Sono alle prime prove scartato
con mio amaro e grande stupore
purtroppo io non ero raccomandato
seppur m'ero preparato con fervore.

Io non conosco proprio nessuno
che mi può in qualche modo aiutare
ingenuamente pensavo che per alcuno
fosse necessario il raccomandare.

Accidenti! Il sistema è complicato
e se non avessi avuto stima
invece di aver tanto studiato
avrei cercato un appoggio prima.

Allora mi son rivolto al privato
parlando di curriculum a tanti
a volte m'hanno anche chiamato
al colloquio quello per i principianti.

A questi colloqui eravamo molti
chi dai parenti o amici presentati
che ero preparato si sono accorti,
però prima c'erano gli appoggiati.

Il lavoro può essere anche ereditato
dai genitori, come nelle monarchie
perché il genitore s'è arruffiano
per avere dal padrone le simpatie.

Di cercar lavoro mi son stufato!
perché è diventata un'ossessione
al primo posto che m'è capitato
ho iniziato l'agognata professione.

In fin dei conti sono contento!
non devo dire grazie a nessuno.
Poi mi sono accorto con sgomento
di averlo presa proprio nel muso.

Ci si lamenta che in quell' ufficio
non si svolge bene la professione
tutto è grazie a quell'artificio
col quale s'acquiesce la mansione.

Questa è sicuramente una satira
scritta per meditare o fantasticare
se qualcosa riscontrate nella pratica
lascio a voi il tutto di giudicare.

Falchi Roberto

IL MASSO

**Domina il Masso sulle vecchie case,
torre possente de lo Borgo antico,
scorre la Lente in tutta la sua fase,
vedi il paese e te lo senti amico.**

**Luoghi silenti, case in abbandono,
ombre fuggenti passan e vola via,
tante persone ch'ora più non sono
sembran presenti e in buona compagnia.**

**Pino del Parco che guardi lontano
abbi memoria della nostra gente,
canta la storia del vecchio Sorano.**

**Dalla Fortezza in centro e giù la Lente
s'ode una voce che sussurra piano:
"Mai questo luogo m'uscirà di mente".**

Mario Bizzi



L'ESTATE A SORANO

La mia casa di Sorano in estate era sempre piena di gente.

Venivano i parenti di nonna Peppa (i Savelli) e quelli di nonno Eliseo (i Cerreti).

Mia cugina Mariantonietta restava da noi tutta l'estate.

Noi due, entrambe figlie uniche, eravamo come sorelle. La sera, prima di dormire, passavamo lunghissime serate affacciate alla finestra di camera a chiacchierare, a "raccontarci" tutti i nostri pensieri.

Patrizia era sempre con noi. Il nostro

passatempo preferito era andare in camera di mia mamma, tirar fuori dal suo armadio abiti, gonne, giacche, camicette coi quali ci vestivamo per giocare "alle signore"

Nel pomeriggio al boschetto venivano tutte le altre amiche: Emos, Bruna di Orbetello, le gemelle Anna e Alida, Paoletta di Roma, Carla e Mery, le sorelle Maria Luisa e Patrizia, Maria Teresa, Maria Pia di Grosseto, Franca di Gualdo Tadino, l'altra Maria Luisa, Marisa che arrivava addirittura dalla Spagna... Chiedo scusa a qualche altra amica, se l'ho dimenticata.

Più tardi, nel pomeriggio, tutte insieme uscivamo: prendere un gelato da Gildibe e mettere qualche canzone al juke box, che era lì in fondo al piazzale del bar, era la cosa più bella per noi.

Ci accontentavamo di poco...

E più tardi, quando eravamo più grandicelle, cominciammo ad uscire anche dopo cena.

Chissà perché la notte, le stelle, il cielo e l'aria intorno a noi, acquistano a quell'età colori e odori diversi, di un'intensità che mai più ritroveremo negli anni che seguiranno.

Allora c'erano anche le lucciole: brillavano nel buio, si accendevano e si spegnevano come raggi di luce intermittente, come piccoli diamanti che ci abbagliano quando il sole li sfiora.

Le lucciole sono per me ricordo, nostalgia, magia: fanno parte di una favola che non esiste più, che si è spenta ma, proprio come le lucciole, si riaccende un attimo nei miei pensieri ed è tutta lì, davanti a me, reale come allora.

Ed in quelle uscite dopo cena, intorno ai 14/15 anni, cominciammo ad andare a ballare nel piazzale di Gildibe, dove suonavano le Aquile.

E le mamme, nonne, zie, tutte lì intorno sedute, a lato del piazzale, facevano da "cornice" ai ragazzi che ballavano.

Controllavano, erano attente ai più piccoli dettagli: non potevi fare due balli di seguito con la stessa persona, né parlare troppo con un ragazzo o, ancora peggio, sparire alla loro vista,

Però, anche così, era bello

Era l'inizio della nostra vita da adulte, avevamo il cuore pieno di aspettative e di speranze.

Guardando quelle foto, quasi si stenta a riconoscersi.

Quella ragazzina che siamo state, ci sembra quasi una sconosciuta, ma guardando attentamente i suoi occhi, percepiamo in lei, sentimenti e pensieri che ci arrivano da un mondo lontanissimo, ma che ci sono stranamente familiari.

Come quando, cercando nel fondo di un vecchio mobile, in soffitta, ritrovi una bambola o un altro gioco che hai amato tanto, che neppure ricordavi più, che ti accende però ricordi, sensazioni ed emozioni particolari e che, come una bacchetta magica, ti riporta in un tempo ed una vita, che credevi dimenticati.

Franca Rappoli

